

AMICI O EDUCATORI?



Per la psicologa Raffaella Iafrate «troppo spesso i genitori preferiscono essere 'amici' piuttosto che educatori»

Padri e figli, chi fa da guida?

DI ENRICO LENZI

Avvenire 10/3/2009

Adulti troppo «impegnati a essere amici dei loro figli», ma anche «incapaci di indicare vie e obiettivi». Non è certo l'unica motivazione, ma sicuramente appare come una delle cause dell'attuale emergenza educativa. Lo pensa Raffaella Iafrate, docente di Psicologia all'Università Cattolica di Milano e collaboratrice del centro studi e ricerche sulla Famiglia dello stesso ateneo.

Dunque le radici di questa emergenza educativa sono dentro al comportamento degli adulti?

«Devo dire che il termine 'emergenza' non mi piace.

Evoca, infatti, dimensioni ed eventi catastrofici a cui dover rispondere con misure drastiche.

Credo che sia una situazione più complessa, che chiama in causa la difficoltà dei giovani d'oggi a dare significato alla loro vita. Un atteggiamento che si riscontra nella vita quotidiana (la scarsa voglia di studiare, l'insofferenza per le regole, l'assenza di entusiasmo per qualsiasi cosa) e non soltanto negli episodi criminali che finiscono nelle pagine di cronaca nera».

La responsabilità rimane, però, sugli adulti.

«Se parliamo di responsabilità nell'educare, certo questa cade sugli adulti. Ma la colpa

della situazione non è mai tutta da una parte. Sul fronte degli adulti in questi ultimi anni è venuta meno la capacità di rispondere alle domande delle giovani generazioni. Per il mio lavoro di psicologa, mi è capitato di parlare con molti genitori e ho trovato in loro la difficoltà di assumersi l'impegno di guidare, di indicare una strada ai loro figli. Sembra quasi che non si vogliano assumere questo 'rischio' educativo, come se non credessero in questo compito».

L'emergenza è quindi dei genitori?

«Spesso hanno rinunciato a lavorare su se stessi, a svolgere il ruolo dell'educatore, che significa trasmettere valori e far crescere le nuove generazioni».

Si è spezzato quel meccanismo di trasmissione tra generazioni.

Quale, secondo lei, la causa che l'ha provocato?

«Rispetto al passato si è spinto molto sulla valorizzazione della libertà dei giovani. Un tempo c'era un'educazione autoritaria e poco disponibile a valorizzare la volontà dei giovani. Oggi si è finiti sul versante opposto: liberi, ma senza una regola, senza una strada da percorrere. Gli adulti sono compiacenti, o addirittura compiaciuti delle potenzialità dei propri figli, ma non sono capaci di trasmettere quella tradizione dentro la quale collocare i valori insegnati, e che le generazioni precedenti hanno loro dato.

Tradizione forse alla quale gli stessi adulti di oggi non credono».

Insomma adulti incapaci di educare e pare anche disillusi rispetto alla tradizione?

«Mi pare che il termine 'disillusi'

esprima bene il concetto del 'non sapersi guardare dentro', che ho detto prima. Vediamo adulti nostalgici dell'età giovanile, che si identificano con i loro figli, cercando di togliere loro ogni problema e responsabilità.

Ma questo clima è una minaccia per il futuro delle giovani generazioni. Una indagine che abbiamo condotto come Centro di ricerca su giovani coppie in procinto di sposarsi ha dimostrato come la soddisfazione personale e di coppia sia maggiore in quei soggetti che nella loro crescita sono stati responsabilizzati dai genitori e, per usare un'espressione popolare, non sono cresciuti nella bambagia».

Ma quest'ultimo, oggi, sembra l'atteggiamento prevalente.

«Non solo. Oggi i genitori sembrano preoccupati di non far mancare nulla ai figli – e questo non è un male, ovviamente –, ma soprattutto di 'piacere' ai figli. E certo dire qualche 'no' non ti fa essere simpatico e 'amico'. È l'identificazione con le generazioni più giovani di cui ho parlato prima. E così si perde il senso del proprio ruolo e del proprio

compito educativo».

Esiste una via per invertire la rotta in questa crisi dell'educazione?

«Rispondo in modo affermativo, sia come madre e insegnante, sia come psicologa. Credo che, più che trasmettere competenze ai genitori perché possano ben operare, sia importante offrire loro spazi in cui riflettere sulla propria identità. Per recuperare il significato di essere genitore, di essere figlio, di essere una coppia. Comprendere il proprio ruolo, rifletterci sopra, per scoprire in realtà ciò che è già insito, ma che molte volte viene dato per scontato e non colto nella sua importanza».

E cosa si può scoprire?

«L'importanza di fornire una direzione al cammino dei nostri figli, lasciandoli liberi di scegliere. Oggi invece li si lascia solo liberi, senza fornire indicazioni. E poi non dimenticare mai l'importanza di essere adulti credibili, capaci di testimoniare con la propria vita e il proprio comportamento i valori che intendiamo trasmettere ai figli. I giovani lo percepiscono con chiarezza se si trovano davanti a un adulto che crede in quel che dice o in quel che pretende da loro».